

Dislessia alla scuola media

di Federica Di Bianchi Lo Russo,
Emanuela Di Campi Marzari, Paola Di
Stefano, Francesca Fontana, Cristina
Luraschi Mariani, Irene Minotti, Flora
Pedrini Ceresa, Cristina Sacchiero Ghini*

1. Cosa è la dislessia

La dislessia è una *disfunzione dell'apprendimento del linguaggio scritto*, in bambini con un curriculum scolastico normale ed in assenza di patologie organiche, come pure di deficit cognitivo; non è imputabile neppure ad un ambiente socio-culturale od affettivo sfavorevole.

È riconosciuta ufficialmente a livello medico-scientifico e deve essere *differenziata dai disturbi d'apprendimento*.

I sintomi più caratteristici che si evidenziano nell'età della scuola media sono: lettura lenta, stentata, non sempre corretta; comprensione del testo inadeguata a causa del rapido insorgere dell'affaticamento e per la confusione fra parole simili per forma o contenuto; presenza di molti errori in produzione, di tipo fonologico, ortografico e morfologico-grammaticale.

La dislessia, catalogata fra i disturbi di linguaggio e comunicazione, è una *disfunzione di tipo neurologico*, sovente ereditaria. Non può essere risolta completamente, ma si attenua in maniera considerevole con l'età (maturazione neurologica) e la terapia adeguata. La figura principale di terapeuta è il logopedista, a volte supportato dallo psicologo e/o dallo psicomotricista. In caso di necessità, è possibile effettuare una diagnosi presso il neuropediatra. La terapia logopedica è a carico dell'Assicurazione Invalidità fino all'età dell'obbligatorietà scolastica. Solo l'esame, se non seguito da terapia, è a carico della famiglia.

L'obiettivo principale della terapia logopedica è di permettere al ragazzo di compensare le proprie difficoltà attraverso le strategie a lui più consoni e di ritrovare l'autostima perduta.

Le difficoltà in lettura e scrittura sono *indipendenti da volontà ed applicazione*: non è con un surplus d'allenamento nello scritto che si migliora, ma attraverso delle tecniche adeguate, eseguite dal terapeuta, che spesso non toccano neppure lettura e scrittura, ma piuttosto le funzioni e i processi sottostanti.

Alla dislessia spesso sono associati *disturbi tipici*: immaturità nella lateralizzazione, difficoltà nella ricezione e memoria uditiva, difficoltà nella memoria di lavoro, difficoltà nella selezione degli stimoli (percezione



Foto TIPress/S.G.

globale), difficoltà seriali, d'automatizzazione e di comprensione orale. Alcuni di questi disturbi, sovente non riconosciuti e sottovalutati, sono causa di grandi inconvenienti sia a scuola sia nella quotidianità.

- La difficoltà di ricezione uditiva porta il ragazzo a fare scarso affidamento sul linguaggio e quindi ci sarà poca abitudine all'ascolto. Questo atteggiamento può essere confuso con la distrazione in classe.
- La difficoltà di memoria uditiva porta, per esempio, a non poter eseguire i calcoli orali (il ragazzo nell'ascoltare la seconda cifra ha già dimenticato la prima!) o a non poter rispettare diverse consegne date allo stesso istante (si ricorderà solo la prima o l'ultima).
- La difficoltà di memoria immediata può, tra l'altro, rendere problematica la copiatura dalla lavagna: già nel passare con lo sguardo dalla lavagna al quaderno l'informazione viene persa.
- La difficoltà nella selezione degli stimoli comporta un'iperstimolazione che può provocare un atteggiamento spesso interpretato come mancanza di concentrazione.
- Le difficoltà seriali (specifiche del disturbo), hanno ripercussioni in molti campi: difficoltà ad imparare i giorni della settimana, i mesi, le tabelline, l'ora, etc., pur avendone i

concetti. È possibile contare in avanti, ma non indietro. Anche il linguaggio orale, essendo seriale per definizione, a volte risulta disturbato sia in comprensione sia in produzione. Il ragazzo sa analizzare molto bene una situazione stabile, ma non sa collegare varie situazioni che si susseguono nel tempo. Questo aspetto non va confuso con una difficoltà di tipo cognitivo: è risaputo che il quoziente intellettuale del dislessico è sovente sopra la norma. Le difficoltà sono di tipo strumentale e non concettuale.

- Le difficoltà d'automatizzazione fanno sì che il ragazzo debba "pensare" a quasi tutto ciò che fa, dall'ortografia al rivestirsi dopo la ginnastica, dalle tabelline matematiche al percorso casa-scuola etc.; egli necessita di molto più tempo d'esecuzione e di un dispendio maggiore d'energia. Ne risulta una grande stanchezza intellettuale, spesso interpretata erroneamente come mancanza di motivazione o di volontà nello studio.

Altre difficoltà legate alla dislessia possono essere: l'organizzazione del tempo e la lettura dell'orologio, la memorizzazione delle procedure delle operazioni aritmetiche, l'apprendimento dei termini specifici delle discipline, la memorizzazione delle classificazioni grammaticali.

Le difficoltà di letto-scrittura associa-

te alle altre citate, fanno sì che per il ragazzo dislessico la scuola sia una grande fatica (a casa deve rifare tutto il programma fatto in classe, con i genitori o persino con un insegnante privato). Ci sono adolescenti che, fra compiti a casa e terapie logopediche, non hanno più tempo libero!

Se la dislessia non viene riconosciuta nella sua specificità, il ragazzo può elaborare reazioni e comportamenti problematici che costituiscono un richiamo d'aiuto per il disagio e l'ansia del continuo insuccesso scolastico e per la rabbia di non essere capito.

Per un ragazzo intelligente e volenteroso, non possedere sufficienti mezzi per esplicitare le proprie potenzialità è causa di frustrazioni e disistima in se stesso.

Anche la famiglia ne è profondamente coinvolta. Non è facile essere genitori di un ragazzo dislessico: aiutarlo a casa nei compiti diventa un ruolo penoso e carico di tensione. È necessario discutere con gli insegnanti, che forse lo descrivono come pigro, demotivato, poco intelligente; sostenerlo nei momenti di sconforto, cercare aiuto negli specialisti, lottare per il riconoscimento delle difficoltà ed infine fare i conti con il proprio senso di colpa (generato dal fattore ereditario).

Riconoscere la sofferenza della famiglia ed il suo bisogno di mantenere un rapporto stabile e di fiducia con la scuola è uno dei punti fondamentali affinché il dislessico si senta capito e rassicurato nei suoi sforzi.

La scuola deve garantire pari opportunità d'apprendimento per i ragazzi dislessici.

Essi devono poter accedere a studi consoni alle loro potenzialità intellettuali ed alle loro inclinazioni: ciò è reso possibile solo da una stretta collaborazione fra allievo, scuola, famiglia e terapeuti.

2. Percorso d'intervento

Nella maggior parte dei casi, il ragazzo dislessico arriva alla scuola media dopo una terapia durata gran parte della scuola elementare e che per alcuni si protrarrà ancora per diversi anni. Di solito il logopedista, nel passaggio fra i due tipi di scuole, informa il docente di sostegno pedagogico della scuola media. Questi è tenuto ad informare tutto il collegio dei docenti ed il direttore. Il docente di classe, in

collaborazione col docente di sostegno, s'incaricherà del coordinamento, informando i vari interessati e valutando le situazioni che si verranno a creare.

La presenza del docente di sostegno può essere preziosa (previo l'accettazione da parte del ragazzo) nel realizzare compiti molteplici: aiutare a leggere i testi più impegnativi; aiutare nel prendere appunti ed organizzarsi in classe; aiutare a trovare strategie di studio; insegnare a utilizzare il computer; preparare con gli insegnanti materiale personalizzato; sostenere affettivamente il ragazzo.

L'intervento tecnico sulla dislessia sarà eseguito dal logopedista il quale, come già detto, necessita del supporto di tutte le parti interessate per la riuscita della terapia.

Saranno quindi necessari incontri regolari fra Consiglio di classe, famiglia, allievo, terapeuti (eventualmente, direttore).

I docenti, in questo contesto, hanno un'importanza fondamentale perché determinano, con la loro disponibilità nel personalizzare l'insegnamento, la possibilità del ragazzo dislessico d'inserirsi a scuola con profitto ed apprendere.

Nel caso non ci sia ancora una diagnosi di dislessia, ma il docente intuisca una netta discrepanza fra quello che il ragazzo è nel suo insieme e la sua abilità specifica in letto-scrittura, è necessario che lo segnali tempestivamente per un'indagine approfondita

ad un logopedista o, se necessario, ad un neuropsichiatra (previo accordo della famiglia).

3. Proposte didattiche

- Dispensa da alcune prestazioni quali: lettura ad alta voce (a meno che non sia il ragazzo stesso a richiederla), scrittura veloce sotto dettatura, lettura di consegne, studio mnemonico delle tabelline matematiche.
- Eventuale dispensa dalla valutazione nelle lingue straniere almeno in forma scritta, a causa delle difficoltà rappresentate dalla differenza fra scrittura e pronuncia.
- A livello di verifiche, considerare che il ragazzo necessita di tempi più lunghi, d'aiuto nella comprensione delle consegne scritte, eventualmente di testi più brevi e semplificati nella struttura linguistica. Evitare verifiche ed interrogazioni senza preavviso.
- Valutazione che non tenga conto dell'errore ortografico, ma del contenuto, e che possa rinforzare ed aumentare l'autostima, evitando la puntualizzazione delle difficoltà.
- Possibilità di sostituire le verifiche scritte con quelle orali (nel caso in cui il linguaggio orale non sia anch'esso compromesso).
- Uso, dove necessario, di mezzi compensativi, quali: tabella dei mesi, tabella dell'alfabeto e dei vari caratteri, tavola pitagorica, tabella delle



Foto: TYPRESS/S.G.



misure, tabella delle formule, calcolatrice, registratore, cartine geografiche, tabelle della memoria e schemi riassuntivi d'ogni tipo.

- Uso di strumenti informatici: videoscrittura con correttore ortografico ed eventualmente sintesi vocale, programmi adeguati e commisurati alla compensazione delle difficoltà nel singolo caso.
- Assegnazione di compiti a casa in misura ridotta.
- Possibilità d'uso di testi ridotti non per contenuto, ma per quantità di pagine, come già avviene in vari paesi europei (es. Gran Bretagna), dove esiste lo stesso testo ampio oppure ridotto per i dislessici.

L'aiuto ai ragazzi dislessici ha l'obiettivo di semplificare le modalità e le strategie, salvando il contenuto. Per questi ragazzi non ci sono deroghe sui contenuti del programma didattico, ma deve essere lasciata la massima libertà possibile sui modi d'apprendere.

4. Suggerimenti

- Verificare se c'è comprensione orale e scritta, per esempio nel problema di matematica, nella lezione scritta sulle dispense o alla lavagna, nelle consegne etc.
- Aiutare l'allievo a gestire il diario scolastico (a casa riesce a rileggerlo ed a capire cosa deve fare?).
- Metterlo in una posizione favorevole in aula, verificare se riesce a leggere o a copiare dalla lavagna.
- Se lo si vede distratto dargli il tempo di riposare piuttosto che riprenderlo.
- Non fare fretta ad un ragazzo dislessico: non avendo gli automatismi deve pensare quasi a tutto e nella fretta non si può pensare.
- Cercare di affiancare a tutto ciò che è uditivo un supporto visivo (per es. con schemi).
- Nei compiti in classe, non dettare le domande ma dargliele già scritte.
- Nelle valutazioni ricordarsi che per un ragazzo dislessico preparare un esperimento è un lavoro impressionante (spesso deve riscrivere tutto

a casa, magari col computer; deve farsi aiutare nella lettura dai genitori, fare dei riassunti che tengano conto delle sue difficoltà di memoria o altro).

- Incoraggiare l'uso della calcolatrice.
- Nel lavoro di gruppo tener conto dei ritmi diversi rispetto ai compagni, lasciargli la possibilità di scegliere il suo ruolo.
- Dare al ragazzo da preparare con il logopedista testi, temi, dettati, letture che si faranno in classe. Questo può essere un buon materiale di lavoro per il terapeuta ed inoltre il ragazzo si sentirà gratificato nell'avere risultati in classe meno scadenti.
- Cercare un giusto equilibrio fra lo sforzo che gli si richiede ed il piacere di apprendere.
- Favorire occasioni di conversazione, nelle quali sia possibile parlare delle proprie difficoltà e diversità. Aiutare il ragazzo dislessico ad accettare le misure compensatorie a lui adatte, senza farlo sentire a disagio.

5. In conclusione

La scuola è una grande fatica per i ragazzi dislessici, perché è necessario un enorme investimento di energia per ottenere risultati mediocri.

L'unica possibilità di riuscita è garantita dalla caparbità, dalla volontà di andare avanti, malgrado le sconfitte. L'importante è dar loro tempo, poiché la dislessia provoca le massime difficoltà proprio in questo periodo scolastico, mentre in seguito alcuni di questi ragazzi sono riusciti a frequentare scuole superiori con buoni profitti. Per qualsiasi dubbio od incertezza occorre che l'insegnante si rivolga subito al logopedista o al neuropediatra e chieda alla scuola il tempo ed i mezzi per lavorare in modo adeguato.

*Logopediste dell'Associazione logopedisti della Svizzera italiana

Bibliografia

A cura dell'Associazione italiana dislessia, «La dislessia raccontata agli insegnanti», Edizione librilibrari, 2002.

Andrea Biancardi, «Quando un bambino non sa leggere», Edizione Rizzoli, 1999.

R.Cheminal, V. Brun, «Les dyslexies», Edizione Masson 2002.

Adriana De Filippis Cippone, «Nuovo manuale di logopedia», Edizioni Erickson, 1998.

Alberto Martini, «Le difficoltà d'apprendimento della lingua scritta», Edizioni del Cerro, 1995.

Giuseppe Sartori, «La lettura. Processi normali e dislessia», Edizione Rizzoli, 1999.

Giacomo Stella, «La dislessia. Aspetti clinici, psicologici, riabilitativi», Edizione FrancoAngeli, 2001.

Giacomo Stella, «Storie di dislessia», Edizione librilibrari, 2002.

www.dislessia.it

Nota:

i testi in grassetto sono consigliati ai docenti di scuola media.